

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intensi contatti a Mosca all'insegna della distensione

Speranze di disgelo Bush da Gorbaciov: lungo colloquio Natta incontra il nuovo segretario

Ricorrenti voci sulla possibilità di un vertice con Reagan - Dopo un quarto di secolo messaggio Cina-Urss a livello di partito - Accolto dal Cremlino l'invito di Mitterrand - L'incontro con il presidente Pertini

Sulla Piazza Rossa con tanti interrogativi

Dal nostro direttore

MOSCA - La Piazza Rossa ospita oggi una delle tante manifestazioni solenni e grabe. In questa piazza dove assistito ad una delle ricorrenti celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre, il 7 novembre del 1953, guidando una delegazione della Cgil, Stalin era morto da poco e la sua salma era stata collocata nel mausoleo accanto a Lenin. Ad assistere alla parata militare e alla sfilata popolare c'erano ancora tutti gli uomini che, con Stalin, erano nell'Ufficio politico. Tutti tranne Beria che era stato fisicamente eliminato. C'erano Malenkov, Molotov, Vorosilov, Krusciov, Mikojan, Kaganovic, Suslov, Shvernik, Kuznetsov e pochi altri. C'era freddo come oggi, ma l'aria era diversa. Era un'aria di star fermi su questa piazza grande e bella.

Mosca, nel 1953, era più intatta, più contadina e più povera. Le privazioni erano ancora grandi e si leggevano sui volti della gente. Oggi tutto è cambiato molto nella città e nella condizione della gente. Nel novembre 1953 gli interrogativi sul dopo Stalin c'erano ancora tutti. Il terremoto kruscioviano non era ancora iniziato. Il 20° Congresso del Pcus era stato appena celebrato. Oggi non ci sono certo gli interrogativi di allora, ma si avverte che si è chiusa una fase e si apre un nuovo capitolo della vicenda sovietica, segnata, da sempre, dalle caratteristiche del gruppo dirigente del Pcus e in modo particolare, di quello del suo leader. Non ci avventuriamo in previsioni che sono difficili, ma in questa piazza sono molti a porsi degli interrogativi. Ecco la novità.

Sono tornati gli interrogativi, non quelli del 1953, altri, ma sono tornati. Il clima non è quello in cui tutto è scontato e prevedibile. La piazza dove si svolgono i funerali di Konstantin Cernenko è la stessa piazza in cui si celebra l'elezione di Mikhail Gorbaciov a primo segretario del Pcus. Non è da cinici dire che, a parte gli in-

ni mesti, le corone, le cadenze e le scadenze funerarie, il segno prevalente è dato dal secondo avvenimento. La morte di Gorbaciov era stata lentamente «assimilata» nella coscienza di tutti; l'elezione di Gorbaciov era possibile, ma non certa.

La piazza è divisa in due sponde: da una parte il «popolo», o, meglio, quella parte del popolo sovietico che nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici rappresenta il partito e, dall'altro, le autorità nazionali ed estere disposte nell'ordine dettato da un complicato cerimoniale statale e di partito. Tra le due sponde passa il corteo funebre seguito dai familiari e dagli amici più stretti di Cernenko. Ho solo intravvisto i parenti del leader scomparso che, in queste cerimonie crudeli, vengono onorati e ignorati allo stesso tempo. E così in tutto il mondo. I familiari di Cernenko hanno conservato i segni della loro umile origine, dell'umanità che distingue i rapporti della gente semplice. La bara è scoperta e il volto dell'anziano militante del Pcus ha l'espressione bonaria e rassegnata, di chi accetta la morte. La moglie, prima che chiudessero la bara, carezza il volto di suo marito e gli avverte la separazione dolorosa di una donna non più giovane che resta sola in attesa della morte.

Le orazioni funebri non toccano il privato di un uomo, ma il «popolo», oggi sentiamo parole scontate. Non lo sono — dal punto di vista politico — quelle di Gorbaciov che ha ripreso alcuni temi del suo primo intervento al Comitato centrale. La novità del discorso di Gorbaciov sta non solo nei contenuti, di cui parla Giulietto Chiesa, ma anche nel tono vibrante e limpido della voce che costituisce, come dicevamo, una novità rispetto al recente passato. Chiusa la bara, davanti alle mura del Cremlino dove Cernenko

Emanuele Macaluso
(Segue in penultima)



Dal nostro corrispondente

MOSCA — Alessandro Natta si è incontrato ieri, poco prima del ritorno a Roma, con il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov. Si è trattato di un incontro tutt'altro che formale, durato circa un'ora, in cui — scrive la Tass — «è stata espressa la determinazione del Pcus e del Pci di operare attivamente per scongiurare il pericolo di una guerra nucleare, per impedire la corsa al riarmo sia sulla terra che nello spazio cosmico». È stata inoltre ribadita la disponibilità di entrambi i partiti a sviluppare le loro relazioni. L'incontro — cui hanno preso parte, per il Pci, anche Macaluso e Rubbi e, per il Pcus, anche Ponomarev e Aleksandrov — si

(Segue in penultima) Giulietto Chiesa

Segnali distensivi e speranze di disgelo si vanno moltiplicando negli incontri e nelle dichiarazioni di questi giorni. A Mosca il nuovo leader Gorbaciov ha ricevuto Mitterrand che lo ha invitato a Parigi, Bush, vice di Reagan, con il quale ha avuto un lungo colloquio, Kohl, Gonzalez e Pertini. Li Peng gli ha portato un messaggio di Hu Yaobang che comincia con le parole: «Caro compagno». È la prima volta dopo un quarto di secolo. A Ginevra, dove sono ripresi i negoziati sulle armi nucleari e spaziali, fonti sovietiche hanno fatto sapere che l'invito di Reagan è accettato, che l'incontro con Gorbaciov dovrebbe svolgersi ad Helsinki e non a Washington, il primo agosto, decimo anniversario della firma del trattato sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

A PAG. 2

Nella foto: l'incontro a Mosca tra Pertini e Gorbaciov in occasione dei funerali di Cernenko

Ammette l'intreccio affari-politico

Teardo alle corde lancia accuse e alza polveroni

Al processo di Savona un grottesco tentativo di chiamare in causa Sandro Pertini



Alberto Teardo

Nostro servizio

SAVONA — «Signor presidente, almeno a livello di sfogo, mi lasci parlare». Nell'aula bunker dove si celebra il processo contro Alberto Teardo ed un altro fido gruppo di imputati, l'ex presidente della Regione Liguria da tre giorni sta difendendo dalle pesanti accuse che gli sono rivolte. E ieri ha parlato ancora di «obblazioni» al Partito socialista, alla sua corrente e alla sua persona e del vorticoso turbinio di assegni che accompagna la sua ascesa politica. Nella valletta di cui Teardo cercò di disfarsi al momento del suo arresto vennero trovati alcuni documenti tra cui un appunto che si riferisce a personaggi del Pente ligure in odore di mafia. Leo Capello, tesoriere del gruppo, alla vigilia delle elezioni di lire a tale Pappalardo, titolare di un ristorante di Vallecorsa nel quale si svolgevano convivi elettorali e appartenente ad una famiglia legata a elementi della

ndrangheta. «Si tenta di evidenziare il rapporto tra il sottosegretario e il Pcus, che ammette Teardo — mi pare persona non cristallina. Faccio solo notare una coincidenza marginale: un candidato elettorale non può chiedere il certificato penale a tutti quelli che partecipano alle riunioni».

Ma questi soldi dovevano finanziare la sua campagna elettorale? «È falso — esclama l'imputato. Nel '76 non c'era nessuna campagna elettorale per me, non ero candidato. L'ho fatto, ma per l'attuale presidente della Repubblica. Se Capello ha dato soldi a Marciallo, io ho fatto per portare voti al partito e all'allora candidato, non a Teardo». L'allora candidato alla Camera per il collegio della Liguria era appunto Sandro Pertini. Ed è un altro nome, quello del presidente della Repubblica, tra i tanti che Teardo evoca nell'aula del Tribunale a sostegno dell'immagine.

(Segue in penultima) Ennio Elena

Cambiato profondamente il primo verdetto

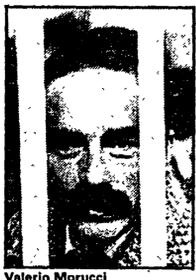
La sentenza Moro Dieci gli ergastoli in meno Morucci e Faranda, 30 anni

Ventidue condanne a vita e 800 anni di carcere - Riconosciuto il fenomeno della «dissociazione»: è l'inizio della post-emergenza? - Ma la parte civile contesta la riduzione delle pene

Dieci ergastoli in meno, ventidue condanne a vita confermate, ridotte le pene a molti imputati, trent'anni di carcere ai due protagonisti del processo d'appello, Valerio Morucci e Adriana Faranda. La sentenza di secondo grado del processo Moro riforma profondamente il verdetto di due anni fa. Nell'aula bunker del Foro Italico ieri mattina si sono subito accese le polemiche su una decisione che, secondo alcuni, anticiperebbe la legge non ancora varata per benefici ai «dissociati» dalla lotta armata. Ma la lettura del dispositivo fa registrare differenti valutazioni caso per caso: non tutti i condannati a vita sono «irriducibili». Il Pm ha commentato: «Troppa indulgenza». È probabile un ricorso della pubblica accusa, che chiede anche la riapertura dell'inchiesta sui due brigatisti non individuali nell'agguato di via Fani. Protestano alcuni avvocati di parte civile. Molti misteri non sono stati chiariti: dal luogo di detenzione dello statista, ai rapporti Br-centrali occulte. I commenti dell'avvocato di Agnese e Giovanni Moro, del ministro Mino Martinazzoli, del capogruppo socialista alla Camera, Rino Formica, e del responsabile della commissione giustizia del Pci, Luciano Violante. A PAG. 7



Adriana Faranda



Valerio Morucci

Luigi Lucchini conferma il «no» ai decimali

Sbarrata dagli industriali ogni strada alla trattativa Liquidazioni, i 5 battuti bloccano la riforma

ROMA — La Confindustria ha deciso ieri di affossare ogni possibilità di evitare il referendum. La Giunta degli Imprenditori, riunitasi ieri mattina per ascoltare una relazione del presidente Luigi Lucchini (approvata con ampio consenso), ha stabilito di rifiutare il pagamento dei decimali, precludendo ogni iniziativa al ministro del Lavoro Gianni De Michelis. In verità, mi è stato fatto osservare da un autorevole industriale, non sono stati soltanto Confindustria e sindacati a dire no al ministro del Lavoro. C'è chi a chiedere alla Confindustria di non darsi per vinto. Le cose si sono così parzialmente chiarite: la organizzazione degli industriali non intende recedere dalla sua linea di chiusura e, nonostante sterili

Nell'interno

Peggiorati a gennaio i conti con l'estero

Cresce il deficit della bilancia commerciale. In gennaio i conti si sono chiusi con un disavanzo di 2.720 miliardi. Le importazioni crescono del 14,3%, l'export si riduce dello 0,8. Il dollaro torna a 2.124 lire. A PAG. 3

Così la riforma della scuola

Pubblichiamo una «guida» alla riforma della secondaria superiore, che anche ieri è stata discussa al Senato. Alla Camera, la Dc è stata isolata da tutti i partiti sulla legge per finanziare la scuola privata. ALLE PAGG. 6 E 10

Oggi la Conferenza del Pci sullo sport

Con le relazioni di Raffaella Fioretti, Enrico Menduni e Nedo Canetti s'aprirà oggi al Foro Italico la 2ª Conferenza nazionale del Pci sullo sport. Tema: conoscenza, pratica e governabilità di uno sport che cresce. NELLO SPORT

Norma decisiva bocciata alla Camera

Sull'immunità parlamentare colpo di mano di Dc e Psdi

ROMA — La Dc ha tentato l'altra sera di affossare quella riforma dell'immunità parlamentare che è un nodo rilevante della questione morale. Smentendo le posizioni ripetutamente assunte in precedenza, ha votato l'altra sera alla Camera contro una norma che sanciva il principio che, comunque, entro quattro mesi dalla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare avanzata dalla magistratura, l'assemblea di appartenenza deve decidere (anche con il sistema del

silenzio-assenso) se consentire o meno al magistrato di continuare il processo.

La norma è stata bocciata: con la Dc si sono schierati il Psdi, i missini ed alcuni esponenti degli altri partiti di maggioranza. In pratica, tutte le forze che hanno sin qui tradotto il sistema dell'immunità parlamentare in una sorta di copertura, di privilegio e di strumento di sottrazione indebita di deputati e senatori inquisiti al giudice ordinario.

mente affossata. Mossi da questa preoccupazione, i comunisti hanno chiesto una sospensione della discussione sulla riforma, «per evitare — ha detto il presidente del gruppo, Ugo Spagnoli — che si dovesse registrare la caduta della prima riforma istituzionale affrontata dal Parlamento. Una riforma particolarmente importante perché il problema dell'immunità incide sulla questione».

Giorgio Fresca Polera
(Segue in penultima)

Oggi e il 28 niente voli
Scioperano i vigili del fuoco

ROMA — Voti bocciati stamane in tutti gli aeroporti italiani per uno sciopero dei vigili del fuoco aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Un'altra giornata di astensione dal lavoro è stata indetta per il 28 marzo. I vigili garantiranno solo i servizi urgenti alla popolazione civile. La conseguenza immediata di questi scioperi è che oggi dalle 5 alle 14,30 e giovedì 28 marzo sarà difficile, se non impossibile, volare. Le torri di controllo non possono infatti concedere l'«ok» per il decollo e l'atterraggio degli apparecchi, se i mezzi dei pompieri non sono al loro posto pronti a intervenire sulla pista in caso di necessità. Motivo dello sciopero: la riforma del corpo.

Antonio Mereu
(Segue in penultima)

IL SERVIZIO SULLE
LIQUIDAZIONI A PAG. 3

Repentino e radicale ripensamento a Palazzo Chigi: è una superconcentrazione

Salta l'operazione Fiat-«Corriere»?

ROMA — L'operazione Gemina-Rizzoli, che ha portato il gruppo editoriale milanese nell'orbita della Fiat, potrebbe essere bene avviata, ma è stata nulla perché in contrasto con le norme della legge per l'editoria che vietano forme di superconcentrazione. Ancora prima la commissione per l'editoria potrebbe decidere il blocco delle provvidenze statali ai giornali coinvolti nella vicenda: «Corriere della Sera», «Gazzetta dello Sport» e «Mattino del gruppo Rizzoli»; «La Stampa» e «Il Messaggero». Sono queste le conseguenze che potrebbero ben presto scaturire dalla clamorosa conferma giunta in queste ore dagli uffici del sottosegretario alla presidenza del Consiglio: l'on. Amato

avrebbe fatto già pervenire al garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, e al presidente della commissione Interim, Camera, on. Preti, una documentazione dalla quale risulterebbe in maniera inequivocabile che la Fiat ha il controllo oltre che della «Stampa» — di cui è proprietaria al 100% — di due giornali: «Il Mattino» e «Il Messaggero». Il gruppo Rizzoli-Corsera, in sostanza, tramite quei giornali, la Fiat controlla ben più del 20% (almeno il 35%) delle copie di giornali stampate ogni giorno in Italia e indicati come limite invalicabile dalla legge per l'editoria.

Non più di due mesi fa sia il garante che il sottosegretario Amato negarono che si potesse parlare di una superconcentrazione imperniata sulla Fiat, che la Fiat controllasse Gemina con un patto di sindacato e che — di conseguenza — si potessero adire le procedure per invalidare l'acquisto del gruppo Rizzoli-Corsera da parte di Gemina. Questa era la tesi sostenuta, viceversa, da parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente. Tant'è che alcuni di essi e il giurista Enzo Rocco — assenti dai professori Onida e Minervini — decisero di rivolgersi al tribunale civile di Milano perché verificasse la sussistenza della violazione della legge per l'editoria e, nel caso, invalidasse l'operazione Gemina-Corsera. Che cosa ha fatto mutare idea all'on. Amato? La risposta — formalmente — è questa: si è potuta acquisire conferma

della presenza della Fiat in un patto di sindacato per il controllo di Gemina, come avevano sostenuto i promotori dell'istanza rivolta al tribunale di Milano. Si può, quindi, ricostruire la radiografia della concentrazione in questo modo: Fiat — che già possedeva «La Stampa» — ha il 26% di Gemina e partecipa al sindacato di controllo della società; a sua volta Gemina ha il 17% di Montedison (che possiede al 100% «Il Messaggero») e partecipa al sindacato di controllo del colosso petrolchimico; infine Gemina e Montedison (società della Montedison) hanno rispettivamente il 48% e il 23% (totale: 69%) del gruppo Rizzoli-Corsera.

nel quale sono unite da un patto di sindacato. E, come si vede, una sorta di ragnatela i cui fili emanano tutti dalla Fiat.

Ora si attende una convocazione a breve della commissione Interim che, inevitabilmente, dovrà riascoltare sia il garante che il sottosegretario Amato. Gli esiti possono essere clamorosi. Del resto non si può dimenticare che è tuttora in atto una nuova e acuta fase della competizione tra Dc e Psi per il controllo dei giornali, con i vertici di piazza del Gesù impegnati a riguadagnare posizioni e potere anche nei giornali finiti nella superconcentrazione che rischia ora di sgretolarsi.

Antonio Zoilo